

LIBERI TUTTI

precarietà', crisi, welfare, generazioni

In un contesto nel quale diventa sempre più difficile costruire il collegamento tra la microvertenzialità quotidiana e la grande vertenza che abbiamo lanciato sul nostro futuro, il tema del welfare diventa un tema ineludibile e centrale.

Non è, infatti, pensabile proseguire in un percorso di rivendicazione del diritto allo studio senza definire un orizzonte che esca dalla semplice contestazione delle mancanze degli enti responsabili e dello Stato e dalla risoluzione del problema immediato (copertura delle borse, carenza degli alloggi, convenzioni sui trasporti...).

L'orizzonte è necessariamente la definizione di un modello di welfare fondato sull'autonomia individuale del soggetto in formazione, nell'ambito di un quadro collettivo di garanzie in grado di spingere lo studente a uscire di casa e seguire con la necessaria tranquillità il proprio percorso di formazione.

E' necessario strutturare un nuovo sistema di protezione sociale, in grado di rispondere alla sfida della flessibilità del lavoro e della formazione, senza soffocare la libertà individuale e le possibilità di sviluppo, garantendo al contempo una più equa distribuzione della ricchezza.

E' tempo di crisi

E' tempo di crisi. Da oltre due anni tutti i media e i giornali ci bombardano di numeri, cifre, notizie riguardanti una delle più enormi catastrofi economiche degli ultimi decenni, paragonabile come intensità forse solo soltanto alla grande crisi del '29.

La "crisi odierna" è figlia dei disastri finanziari che si sono succeduti nel corso degli anni , causati da fattori d'instabilità economica che vengono da lontano: dalla catastrofe dei mutui subprime al protrarsi della politica dei bassi tassi d'interesse della Federal Reserve americana, dalla scarsa regolamentazione della selvaggia finanziarizzazione dell'economia alla bolla della new economy e del settore immobiliare.

Per mesi e mesi si è assistito ad un dibattito pubblico sulle cause della crisi e su quali strumenti finanziari e non utilizzare per uscirne fuori. Per mesi, la regolamentazione dell'attività di credito alle imprese e una riorganizzazione complessiva del sistema monetario globale sono state all'ordine del giorno delle agende di tutti i Governi.

Ma nonostante le ingenti risorse destinate dalle autorità pubbliche a sostegno dei mercati finanziari, ad oggi sono centinaia i fallimenti di molti istituti bancari in Europa e negli USA (un esempio su tutti il fallimento della Lehman Brothers).

Tuttavia, se da una parte non è stato minimamente risolto il problema del riassetto del sistema creditizio, dall'altra le conseguenze della crisi si sono riversate in maniera massiccia sull'economia reale. Basta guardare due indici statistico-economici come il PIL e il tasso di disoccupazione per poter comprendere la natura sociale della catastrofe economica. La caduta del PIL, nell'ultimo anno, a livello Europeo, ha raggiunto dimensioni mai raggiunte dall'ultimo dopoguerra, il tasso di disoccupazione ha raggiunto percentuali vicino al 10% (i dati Eurostat ci consegnano una perdita di oltre 600.000 posti di lavoro dall'inizio dell'anno portando così il totale dei disoccupati nei paesi dell'UE a oltre 13 milioni di persone).

Tutto ciò ci consegna due riflessioni obbligatorie: da un lato il fallimento totale di tutti i più avanzati sistemi capitalistici mondiali che avevano fatto, per decenni, del neoliberismo un credo e della finanziarizzazione selvaggia dell'economia la via della salvezza; dall'altro lato un aumento spaventoso delle già forti disuguaglianze sociali interconnesse a doppio filo alle contraddizioni reali dei meccanismi d'accumulazione odierni.

Così oggi assistiamo ad un sempre più asimmetrica distribuzione del reddito, a degli ingenti tagli da parte dei Governi su molti settori fondamentali per le società moderne, ad un impoverimento generale della popolazione.

La natura e le conseguenze della crisi impongono oggi quindi un ripensamento sistemico dei modelli di Welfare State esistenti e una discussione ormai non più rimandabile sul ruolo degli ammortizzatori sociali per uscire positivamente dalla crisi.

Ma quali bamboccioni...

Ormai da diversi anni in Italia si svolge uno pseudo-dibattito sporadico sul tema della condizione giovanile. Dopo essere stati definiti per anni "mammoni", i giovani del nostro Paese sono stati definiti bamboccioni direttamente dall'allora Ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa. Più volte e con i suoi soliti toni, l'attuale Ministro Brunetta ha sollevato la questione del welfare per i giovani, brandendo politiche assistenzialiste per i giovani come una clava da roteare minacciosamente sul sistema pensionistico. Oggi le giovani generazioni vivono sulla propria pelle il nuovo mondo della precarietà che le politiche neoliberiste producono. Crediamo nella necessità di nuovi strumenti di welfare costruiti per promuovere l'autonomia di tutti coloro oggi inseriti in percorsi formativi e che non vedono dinanzi a sé una prospettiva di vita. Non siamo però disponibili ad accettare un conflitto generazionale sulla redistribuzione delle risorse, perché rifiutiamo "la guerra tra poveri" e le logiche di chi ci vuole gli uni contro gli altri. Il welfare deve essere uno strumento in grado di scardinare la competitività tra i singoli cittadini e tra le differenti categorie sociali (studenti, lavoratori, pensionati, tutelati e non tutelati...), riconoscendo il contributo di tutti alla produzione della ricchezza sociale.

L'Italia ha un sistema di diritto allo studio profondamente iniquo e disomogeneo. Basta osservare i dati sulla copertura delle borse di studio per rendersi conto di come coloro che hanno la sola "colpa" di essere nati nel Mezzogiorno vengono puniti con l'assenza di un sistema di sostegno per il diritto allo studio, comportando con ciò non solo forti discriminazioni, ma soprattutto una impossibilità per tanti a restare nel proprio territorio. E' ricominciata quella migrazione dal sud verso il nord, non in cerca di un lavoro, ma per trovare una borsa di studio.

E' invece necessario garantire la possibilità di restare e la libertà della fuga. Da un lato consolidando l'attuale sistema tradizionale di borse di studio, dall'altro ripensandone radicalmente l'attuale struttura, svincolandola dall'impostazione familistica e assistenziale.

L'obiettivo principale resta uno stato sociale in grado di promuovere l'autonomia dei singoli, svincolarsi dalla dimensione familiare e dalle catene familistiche e decidere in libertà dei propri percorsi formativi, lavorativi e di vita.

Perché il reddito?

Il RMG è un reddito versato da una comunità politica a tutti i suoi membri su base individuale, senza controllo delle risorse ed esigenza di contropartite

Le caratteristiche fondamentali:

- è accordato su base individuale piuttosto che su base familiare;
- è accordato a prescindere da qualsiasi reddito proveniente da altre fonti;
- è sganciato dalla prestazione lavorativa

Il reddito ha funzione di:

- Ristabilire i livelli democratici di partecipazione sociale
- Rendere possibile la scelta soggettiva
- Dare possibilità di reinvestire le proprie competenze con una più libera gestione del tempo
- Frenare il ribasso della retribuzione e ricalibra la redistribuzione delle risorse nella società
- Proteggere e contenere dei rischi di esclusione sociale
- Dare possibilità di reinvestire le proprie competenze con una più libera gestione del tempo

L'ipotesi di garanzia del reddito dovrebbe prevedere, nella sua articolazione, un'erogazione monetaria (**reddito diretto**) e un'erogazione di beni in natura, servizi e beni di prima necessità come la casa, la formazione, la salute, la mobilità (**reddito indiretto**)

Sottolineiamo inoltre, che il reddito minimo universale favorisce le parità di genere, in quanto incentiva le donne ad avvalersi di agevolazioni lavorative e misure che meglio si adattano ad una migliore organizzazione della famiglia, riconoscendo alle donne un'autonomia sociale che non le induca a ridurre gli impegni lavorativi.

In Italia siamo ancora lontani dallo strutturare un disegno complessivo di politiche sociali all'altezza della crisi del welfare, che risponda ai nuovi bisogni e ad una tutela di fondamentali diritti di cittadinanza. Si assiste invece, al prevalere di misure assistenziali, se pensiamo ai 200 milioni di euro stanziati nel 2008 per la *social card*, oppure ai 400 milioni di euro stanziati per il Fondo *per la non autosufficienza*.

Il welfare del nostro Paese è, dunque, caratterizzato da un netto sbilanciamento: un'elevatissima erogazione di prestazioni monetarie di stampo assistenziale ed una scarsa fornitura generale di servizi, ora in via di progressiva privatizzazione. Le disparità di trattamento, cui dà luogo l'attuale sistema welfaristico, e la totale assenza di misure di sostegno al reddito rendono necessario, e non più differibile, la definizione di adeguate ipotesi di riforma.

Il reddito cambia le prospettive dei soggetti in formazione

In Italia a seguito della Riforma del Titolo V il diritto allo studio è diventato materia di competenza regionale, soggetta quindi alle disponibilità finanziarie delle singole regioni. Questo è uno dei motivi sostanziali per i quali gli standard garantiti ai soggetti in formazione risultano essere molto diversi a seconda dei territori. Sicuramente la prima cosa che è possibile riscontrare è una grossa disparità tra regioni del nord e regioni del sud.

Se proviamo a fare un confronto tra la situazione dei paesi nei quali è stata introdotta una forma di reddito diretto ed indiretto per gli studenti ci accorgeremmo subito degli effetti positivi che questi provvedimenti hanno avuto sulla mobilità sociale e sul diritto allo studio.

In numerosi paesi il diritto agli assegni familiari per i figli minorenni è abbinato all'obbligo scolastico, mentre il finanziamento pubblico degli studi superiori e le borse di studio, concesse agli studenti maggiorenni, è necessariamente legato al perseguimento di una formazione. Per questo, come rivendicato da associazioni e movimenti studenteschi degli ultimi dieci anni, sembra più corretto parlare di reddito per i soggetti in formazione, tenendo ovviamente conto che questo status si possa in alcuni casi estendere anche in fasce d'età più ampie, nell'ottica di formazione permanente.

I servizi come diritti, reclamare la demercificazione

In un contesto nel quale gli studenti sono soggetti alla schiavitù del mercato per tutti i servizi che determinano le loro scelte di vita e le loro condizioni di esistenza (alloggio, cibo, trasporti, consumi culturali), rivendicare reddito significa reclamare la possibilità di determinare autonomamente il proprio percorso. Tale obiettivo va accompagnato dalla rivendicazione della natura pubblica dei servizi e dall'elaborazione di percorsi di generale demercificazione. Il reddito serve a renderci liberi all'interno del mercato, ma allo stesso rivendichiamo che settori sempre più ampi della nostra vita siano sottratti al mercato grazie a un rinnovato investimento pubblico a tutti i livelli.

Precarietà e futuro

In un contesto nel quale da quindici anni gli stati nazione e gli organismi internazionali hanno messo in campo politiche di privatizzazione della formazione e mercificazione dei saperi proprio nel momento in cui le conoscenze assumevano centralità all'interno del processo di produzione l'accesso al sapere diventa strumento di inclusione ed esclusione sociale. Il panorama che si delinea è costituito sia da un sistema di selezione sociale dovuto all'elevatissimo costo dell'accesso alle conoscenze sia da processi di acquisizione di conoscenza che diventano tutti volti verso un mercato del lavoro precario. Una precarietà che diventa quindi esistenziale, abbraccia tutto l'arco della vita tanto da rendere impensabile una prospettiva di futuro per i soggetti sociali e per i singoli individui. Allo stesso tempo, un sapere parcellizzato, rende il soggetto in formazione incapace di reinventarsi ogni qualvolta sia necessaria una trasformazione della prospettiva lavorativa in cui si deve inserire.

Il Soggetto in formazione entra quindi in un percorso, non solo di selezione sociale, ma anche di ricattabilità.

La flessibilità senza tutele, un mercato del lavoro sregolato e l'impossibilità di accedere ai canali formativi liberamente slegati dal proprio contesto economico e familiare producono l'impossibilità di riuscire a pensare un futuro nella propria prospettiva personale.

La centralità del territorio

Il social forum di Porto Alegre ha rappresentato una svolta nel modo di concepire le politiche di Welfare. Non solo si chiedeva un'inversione di tendenza rispetto allo smantellamento dello stato sociale attuato nel ventennio neoliberista avviato negli anni ottanta, ma si diceva che le politiche di welfare dovessero partire dalle ricchezze, materiali e immateriali, dei territori e tra essi circolassero su principi di sostenibilità economica e sociale. E proprio da questo concetto di un welfare municipale che la nostra rivendicazione di reddito non può che partire con rivendicazioni la cui spina dorsale sia territoriale, che esprima le necessità del luogo di vita. La "municipalizzazione del welfare, compreso quello studentesco, è fondamentale per riformare anche i cardini dei processi decisionali che reggono le politiche di welfare, leggibili in chiave di democrazia diretta, ridando vigore alla consultazione degli organismi intermedi e delle organizzazioni di rappresentanza sociale. Chiedere reddito, chiedere la riforma del sistema di welfare significa partire dal prendere la parola per non perderla più.

Articolazione della campagna

Fase 1: Inchiesta sulla condizione studentesca:

Integreremo all'interno della campagna sul welfare una prima fase di inchiesta sulla condizione studentesca. L'inchiesta è già avviata e dovrà essere portata a termine entro il mese di marzo. (allegati A e B)

Fase 2: cicli seminari di approfondimento sul tema del reddito da realizzare nel periodo pre-campagne nazionale, da realizzare sui territori. Tali seminari dovranno essere finalizzati tanto alla formazione interna quanto all'inizio della campagna verso l'esterno. Vista la fase in cui si svolgerebbero sarebbe utile chiamare ad esprimersi i candidati alle elezioni regionali per il centrosinistra.

Fase 3: inizio campagna comunicativa. Un'idea di campagna potrebbe essere caratterizzata con un manifesto/cartolina principale e altri a costituire la cornice.

La campagna comunicativa dovrà esprimere: "cosa" "come" "perché". Dove il Perché sarà l'elemento principale.

COSA: un manifesto/cartolina, in cui mettere a confronto le condizioni tra gli studenti italiani (tra tasse, borse di studio inesistenti, alloggi fantasma, ecc. ecc) con gli studenti dei paesi europei che invece percepiscono un vero e proprio reddito, diretto e indiretto. Potremmo parafrasare un vecchio slogan uds 2001 recitava "l'Italia è entrata in Europa, gli studenti no."

COME: da dove si prendono i soldi? Una delle critiche più nette all'idea stessa del reddito è il più classico dei "non ci sono i soldi" Riprendiamo alcune proposte di sbilanciamoci dalla ControFinanziaria (evasione fiscale, spese militari, F35, fondi alle scuole private...)

Fase 4: percorso di analisi ed elaborazione specifica sui singoli ambiti del welfare: casa, alloggi, trasporti, forme di reddito diretto, consumi culturali.

Fase 5: apertura di vertenze regionali sul reddito e sulla ridefinizione dei modelli regionali di welfare. Diventa, infatti, necessario dare un quadro di rivendicazioni chiare nella costruzione del reddito. Non può restare infatti una semplice speculazione di analisi politica. Come si costruisce il reddito?



Vediamo in questo senso la rivendicazione di un reddito per i soggetti in formazione come un tassello costitutivo del reddito minimo. Un reddito per i soggetti in formazione significa parlare di diritto al sapere e quindi di forme di reddito diretto e indiretto per i soggetti in formazione quindi studenti medi, universitari, dottorandi ed accademici. Costruire rivendicazione comuni in questo senso significa principalmente garantire livelli di accesso minimi per tutti i soggetti in formazione. Bisogna perciò costruire un livello macro vertenziale sui territori che punti a costruire:

- Una carte di cittadinanza studentesca, capace di garantire accesso agevolato sui consumi e iniziative culturali
- Diritto al trasporto, ovvero la garanzia di agevolazioni sui trasporti locali, in particolare la garanzia di sconti sostanziali sugli abbonamenti mensili
- Un piano chiaro di assegnazione reale di borse di studio per gli studenti medi ed universitari
- Sistema di garanzia di fruizione libera per i libri di testo.